



Li chiamavano Sid e Nancy, perché assomigliavano al bassista dei Sex Pistols e alla sua ragazza e avevano l'abitudine di scopare nei gabinetti delle discoteche, come nella fotografia, ma quella volta Sid era così fatto che non ce la faceva neppure a stare in piedi contro il muro umido del cesso.

"Ma vaffanculo, Sid!" gli ringhiò Nancy, spingendolo all'indietro, "questa sera non ti sta dritto niente!" e spalancò la porta, decisa, per uscire nel corridoio. Sid barcollò ancora, davanti alla tazza, poi uscì per correrle dietro ma dovette aggrapparsi al lavandino. Si guardò nello specchio, pallido, con gli occhi gonfi e socchiusi. Anche la cresta sembrava pendergli da una parte, molle e senza consistenza.

"Che notte di merda" pensò, reprimendo un conato e quando si staccò dal lavandino si trovò addosso ad uno skinhead rapato a zero, che era appena comparso alle sue spalle, riflesso nello specchio. Sid alzò una mano e disse "scusa, bello, scusa" perché lo skin lo guardava male, ma un altro, piccolino e con un paio di occhiali rotondi, di metallo, lo spinse da dietro, contro il muro. Il primo alzò un braccio e lo colpì con un pugno in piena faccia, facendogli battere la testa contro le mattonelle, poi lo prese per il bavero e lo colpì con una testata, secca, che gli spaccò un sopracciglio. Sid cadde in ginocchio, mezzo svenuto e allora l'altro skin, che aveva preso la rincorsa, lo colpì alla nuca con un calcio, *bang!* come un rigore. Era già morto quando toccò terra, sulle piastrelle bagnate del pavimento, proprio sopra una cicca spenta.

Portare la pistola d'estate è una tortura. Fa caldo e fa sudare, sotto la fondina e poi ti obbliga a portare la giacca. Certo, si potrebbe andare in giro senza, ma di questi tempi col cazzo che lo la lascio a casa. Piuttosto tengo la giacca. E sudo.

La discoteca è quasi vuota quando arrivo, silenziosa, con tutte le luci accese. C'è solo un gruppetto di persone ai bordi della pista, assieme a due agenti dell'Uct, in divisa, con le mani piene di documenti. Mi guardano, ostili.

"Ispettore Collandro" dico, "Squadra mobile. Il questore non c'è?"

"E' di sotto, con il morto" dice uno dei due e fa un passo, ma io lo fermo subito.

"Lasciamolo di sotto, con il morto. Che è successo, qua?"

"Hanno ammazzato un ragazzo, in una rissa. Uno di quelli là, un coso... un punk".

"Chi è stato?"

"Non si sa. Ma c'è un altro di quelli che poco prima lo ha visto parlare con due tipacci pofati, due quelli là, dai... L'agente anziano schiocca le dita e poi indica uno del gruppo vicino alla pista, un tipetto basso, pelato, dagli occhi stretti, con un giubbotto verde con lo stemma del Bologna su una manica. "Come quello lì, insomma".

Guardo il gruppetto, che mi fissa allucinato. Gioventù di merda, li sbatterei dentro tutti.

"Vi sbatterei dentro tutti" gli dico. Mi avvicino al tipetto e gli tocco un braccio. "Via le mani dalle tasche. Li conoscevi quei due? Dai che li conoscevi..."

Lui scuote la testa. Ha gli occhi così stretti che sembra un cinese. Rimette le mani in tasca ma io lo tocco ancora su un braccio, più forte, con uno schiocco.

"Fuori quelle mani! Chi erano quei due?" Lo spingo su una spalla e l'agente più anziano tossisce, voltandosi dall'altra parte. Anche uno del gruppetto tossisce, un tipo grosso, sudato, con la canottiera nera e un tatuaggio su una spalla.

"Sì?" dico.

"Non li conosco" fa il tipo, "erano di fuori, mai visti prima. Stranieri, credo, perché uno mi ha chiesto da bere con un accento strano..."

"E tu chi sei?"

"Lavoro qui, faccio il barista. Gli skin li tengo d'occhio perché non facciano casino, così ho notato quei due, seduti in un angolo tutta la sera finché non è arrivato Sid... cioè Domenico, il punk che hanno ammazzato".

"E questo punk? Che tipo era?"

"Tranquillo, mai avuto da dire con nessuno. Sempre fuori però tranquillo, davvero... Stava con una tizia fattissima che ora è di sotto con la polizia".



"Chi altro lo conosceva bene?"

Il seduto abbassa gli occhi, stringendo le labbra. "Tanta gente..." mormora, guarda da un'altra parte, sbuffa e poi alza un braccio, indicando un divanetto. "Lo chieda a Nikita" dice.

"Grazie tanto" fa Nikita. Non mi ero accorto di lei. E' sdraiata su un divano, con le gambe appoggiate sullo schienale. Calze a rete con un buco da una parte e anfibii neri. Belle gambe.

"Sei tu Nikita?" Le colpisco un anfibio con la punta delle dita. "Tirati su quando ti parlo".

Lei sospira e si alza, aggiustandosi il vestito sui fianchi. Ha un vestito nero, con due bretelle che le scoprono le spalle e una specie di minigonna. Belle gambe, davvero.

"Il mio nome è Simona" dice. "Mi hanno chiamato Nikita due stronzi perché assomiglio a quella del film, ma il mio nome è Simona".

Non l'ho visto il film, non ci vado al cinema, prendo i video. L'ultimo che ho preso è Rambo III, bestiale.

"Dimmi un po', Nikita..."

"Simona".

"Dimmi un po', Nikita... questo Sid?"

"Lo conosco".

"Brava. E poi?"

"E poi cosa?"

Allungo una mano verso l'agente anziano. "Dammi un po' i suoi documenti..." dico e lei sospira, alzando gli occhi al soffitto. In quel momento da dietro una colonna esce Pallotta, della scientifica, con una borsa nera in mano.

"Toh, Coliandro... Che ci fai qua?"

"Sono di passaggio" dico. Lui sorride, bastardo.

"Non vai a vedere di sotto?" dice. Stronzo. E' stato lui a tirarmi su al distributore di Pianoro, dove hanno ammazzato quel tizio... Sì, va be', sono svenuto, ma mica per il sangue... avevo mangiato qualcosa che mi ha fatto male, ecco.

"Mi fido di te" dico. "Cosa mi racconti?"

"Tre colpi secchi e precisi, l'ultimo mortale, alla nuca. Hanno tirato ad ammazzarlo, senza perdere tempo e poi l'hanno frugato. Prenditi un cognac se stai qui, perché tra un po' lo portano su". Sto per rispondere qualcosa quando un ringhio secco come quello di un cane mi blocca.

"Coliandro, che cazzo ci fai qui?"

"Ero in giro, signor questore... ho visto le macchine che correvano qui e allora..."

"Allora niente! Non ti ci voglio qua a farmi un casino, come l'altra volta... L'Ufficio Stranieri apre alle otto, se soffri d'insonnia ti prendi un Tavor e vai a letto. Capito, Coliandro?"

Annulisco, senza dire niente. Aspetto che se ne vada, assieme a Pallotta che sghignazza, stronzo, poi do' una spinta ad un ragazzino rapato, con un ciuffo da picchiarello sulla fronte, perché mi sembra che sorrida. Mi accorgo di avere in mano la carta d'identità di Nikita, l'amica del punk e me la metto in tasca.

"Ehi" dice lei ma lo la prendo per un braccio e la porto fuori, con l'agente anziano che mi corre dietro e dice "Scusi, ispettore... scusi un momento..."

Guido velocissimo, in silenzio e sbaglio anche una marcia, col motore che ruggisce fuori giri, perché sono ancora incazzato per la figura che mi ha fatto fare il questore. Nikita mi guarda, attaccata al sedile.

"Non credo mica che puoi fare così" dice.

"Comincia col darmi del lei, intanto".

"Non credo mica che *può* fare così".

"Così come?"

"Prendermi su, portarmi via... non mi sembra mica regolare come cosa..."

Fermo la macchina in uno spiazzo a lato della strada, con una sbandata di mezzo giro esatto, perfettamente controllata, perché modestamente con le macchine ci so fare e sotto il sedere ho un GT turbo, non so se mi spiego, Nikita si tira indietro, appoggiando le spalle alla portiera. Spalanca gli occhi, poi li stringe e solleva un pugno chiuso, dritto, come un pugile.



"Ohè, ispettore Callaghan! Prova a toccarmi e ti spacco la faccia!"

Mi scappa un sorriso stupito mentre mi faccio indietro, istintivamente. "Ehi, calma... e chi ti tocca..." non ci avevo neanche pensato, figuriamoci. Certo, se volessi... Lei rimane col pugno alzato e l'altra mano sulla portiera, con le dita sulla maniglia. Mi fissa. E' carina, in effetti...

"Dimmi di questo Sid, piuttosto. Stavi con lui?"

"Io? sei matto... lo conoscevo appena, come tutti. Eravamo assieme quella sera perché mi hanno dato un passaggio, lui e Gà".

"Gà? e chi è, un cane?"

"Un amico di Sid, un altro punk. Loro sì che stavano sempre assieme..."

"Come si chiama questo Gà?"

Nikita si stringe nelle spalle. Abbassa il pugno, finalmente. "Boh? non gliel'ho mai chiesto... Comunque, lui non c'era più quando è successo. E' andato via prima, perché lui e Sid hanno litigato".

"Litigato? e perché?"

Di nuovo si stringe nelle spalle. Sporge in avanti il labbro di sotto. Io mi gratto la testa, pensoso. In effetti è vero, non è regolare quello che sto facendo però mi piacerebbe scoprire qualcosa di strano e fottere quello stronzo del questore. Ma poi, cosa c'è di strano in una rissa tra sfigati che finisce con un morto? Devo averlo detto forte, perché Nikita scuote la testa.

"Non è una rissa normale" dice. La guardo.

"Perché?"

"Sai quante ne ho viste di risse... ma non finiscono mai così. Teste rotte, sfregi... qui invece hanno tirato ad ammazzarlo il povero Sid. E non l'hanno ammazzato certo per i soldi... Sid faceva la colletta per entrare in discoteca. E dietro aveva solo un po' di fumo, ma poco, davvero..."

E allora? c'è qualcosa che non quadra... Mi piacerebbe parlare con questo Gà. Allungo la mano sul cruscotto e rimetto in moto. Nikita mi guarda, come se sapesse già quello che voglio fare.

"Vai al Pilastro" mi dice, "c'è un centro sociale occupato..."

Intelligente la ragazza. Niente male per una donna.

"Che minchia è questo Gà? cosa fa per vivere?"

Lavora, dice Nikita, anzi, dice *lora* perché continua a tormentarsi una guancia.

"Ah sì, eh? e cosa fa, lo spacciatore internazionale?"

"Ma va'... lavora col computer. Gà è un mostro col computer. Ecco, ferma, siamo arrivati!"

Freno davanti ad una piazzetta illuminata da un faro. C'è una gru coperta di teli colorati e un muro tutto disegnato. *Meglio pirati che gladiatoric* è scritto su un telo.

"E' meglio che mi aspetti qua" dice Nikita ma io dico "Sei matto" e scendo con lei. Arriviamo fino ad un portone aperto, dove c'è un tipo con una maglietta nera senza maniche, calzoni militari e un berretto con la visiera alla rovescio. Accanto a lui un altro tipo rasato alla moicana, seduto su uno scalino, che si tiene un fazzoletto su un occhio.

"Cos'è successo?" chiede Nikita.

"Due skin" dice il tipo col berretto. "Sono venuti a fare casino e hanno menato Tex e Piero. Sembravano due cyborg, karatè, calci volanti..." Il moicano bestemmia, fa per alzarsi ma l'altro lo ferma.

"Dov'è Gà?" chiede Nikita.

"Non c'è, è passato un attimo ed è andato via. Lo cercavano anche loro, bastardi schifosi..."

"Stanno cercando Gà?" dice Nikita, prendendomi per la giacca, "vogliono ammazzare anche lui! dobbiamo trovarlo prima di loro!"

"Dov'è andato?" chiedo io e il tipo mi guarda.

"Chi è questo qui?" chiede a Nikita.

"Un mio amico, stai tranquillo..."

"Dov'è andato Gà?" ripeto io, duro. So cosa ci vuole con questa gente. Fisso il tipo e metto le mani sui fianchi. La giacca mi si apre e si scopre la pistola. Il tipo fa un passo indietro.

"Calma, bello" dico, "sono della polizia", ma il tipo non si calma. *La polizia/sibila, la polizia* ripete il moicano, forte e prende un mattone da per terra, *la polizia/dice* qualcuno dentro alla casa. *È zia zia* si sente dappertutto. Nikita mi prende per un braccio, con uno strattone da farmi perdere



Spingo Nikita



l'equilibrio e mi porta via, mentre saltello su una gamba sola e le corro dietro per non cadere.

"Dove vado adesso?"

Nikita è seduta in un angolo del sedile, con le braccia conserte e lo sguardo fisso davanti.

E' arrabbiata.

"Cazzi tuoi".

"Dobbiamo trovare il tuo amico Gà, se no quelli lo ammazzano..."

Nikita sospira. "Via Altaseta, vicino al collegio di Spagna..."

Dico "Lo so" e parto. Conoscevo tutte le vie di Bologna quando uscivo di pattuglia come agente. Svolto per una scorciatoia che conosco, faccio un controsenso, giro ancora e poi...

"Ti sei perso" dico Nikita.

"Non ti avevo detto di darmi del lei?"

Si stringe nelle spalle e i muscoli guizzano sotto le bretelle del vestito. E' davvero carina, Nikita, anche se a me le donne piacciono... più donne, ecco.

"Non saresti male se non ti conciassi in quel modo" le dico, perché mi da fastidio sentirla in silenzio così. Lei mi lancia un'occhiata e non capisco se sorride o no.

"Ma se è tutta la notte che mi guardi le gambe... E poi, scusa, ma cosa vuoi? ti ho detto niente io della cravatta?"

"La cravatta?" mi alzo sul sedile per specchiarmi nel retrovisore. "cos'ha la mia cravatta?"

"E' gialla, su una camicia scura. Fa schifo. Sentì, ma non ce l'hai un po' di musica, qui?"

Indico il pozzetto, sotto lo stereo. Non c'è un granché, non mi intendo di musica. Comprò Fausto Papetti perché ci sono le tette in copertina. Nikita guarda e poi storce la bocca.

"Lasciamo perdere, va".

Siamo davanti ad un palazzo alto, che corre lungo tutta la via ed è buio perché manca un lampione.

"Non risponde" dice Nikita, con l'orecchio attaccato al citofono. "Apri il portone con la tua tessera, ispettore Callaghan".

"Succede solo nei film" dico e lo so perché ci ho provato, una volta e mi sono dovuto fare un tesserino nuovo. Il portone invece si apre da solo ed escono cinque filippine che ci guardano un attimo e poi si allontanano, parlando fitto, *wo deng-deng* Nikita è rapida ad afferrarlo. Entriamo in un androne aperto, con una scaletta stretta.

"Cos'è questo posto?" chiedo.

"E' dove lavora Gà. Al secondo piano. Ma se non c'è è inutile andarci, ha una porta blindata".

"Una porta blindata?" ansimo, perché gli scalini sono stretti e numerosi e io vado in palestra, sì e ci dò dentro, anche, ma il caldo mi ammazza, davvero. Anche la porta blindata è aperta, Nikita la tocca con una mano, guarda dentro e le sfugge un gemito. Io la prendo per un braccio e la tiro da parte, con la mano sotto la giacca.

"Azzo, che massacro!"

E' una stanza microscopica e il pavimento è coperto di rottami, vetro, plastica, matasse di fili elettrici, tutto sfasciato. Da un video sfondato mi accorgo che si tratta di computer. C'è anche un mucchio di dischetti, tutti spezzati a metà. L'unica cosa intatta è un poster di Terminator II, attaccato ad una parete.

"Sono già passati" dico, poi un rumore, forse, un odore, non so, ma un brivido mi attraversa la schiena e mi drizza i capelli sulla nuca. Sono ancora qui Spingo Nikita contro la parete e tiro fuori la pistola, puntandola sulla porta. C'è una specie di sospiro sulle scale, lo sente anche lei e mi si attacca alla schiena. Trattieniamo il fiato e io sono così teso che al primo sussurro mi metto a sparare e Cristo, sì, in quel momento ho proprio una paura fottuta anche se ho in mano una Beretta 92S bifilare, calibro nove e a tiro rapido. Un attimo dopo li vedo attraverso una fessura, due pelati, uno piccolino e con gli occhiali tondi, l'altro alto e grosso. Hanno in mano due Miniuzi e sembrano due piccoli Terminator, bestiale. Stiamo immobili per un'eternità, poi io allungo una gamba e apro la porta, lentamente. Non c'è più nessuno. Striscio contro il muro e metto fuori la testa, dietro alla

Spingo Nikita

10





pistola. Non c'è più nessuno. Nikita è pallida e non parla.

"No, adesso me lo devi dire chi cazzo è questo Gà e perché ci sono questi due che lo cercano... Cosa ci fa con questa roba?"

"E' un hacker..."

"E' un che?"

"Un hacker, un ladro di programmi. Si infila nei computer degli altri, ruba i programmi, li sprottegge e poi Sid li vende. Programmi d'uso, robe di grafica, gestione di aziende, niente di speciale..."

"E vogliono ammazzarlo per questo?"

Nikita allarga le braccia. No, certo che no. I due pelati sono due killer professionisti, hanno aperto una porta blindata Dio sa come e Cristo, hanno fatto paura anche a me... E poi sono informati, sono sempre un passo avanti a noi, come se avessero il radar puntato su questo Gà. Nikita mi legge nel pensiero.

"Parco Nord" mi dice, "presto!"

Il Parco è pieno di gente, perché c'è un concerto di sfigati al Festival dell'Unità. Seguo Nikita attraverso il Festival fino ad una collinetta, dove si alza un tendone, circondato da gente, transenne e carabinieri. Un tipo grosso, con due basette folte sulle guance e una maglietta con un'Harley Davidson la saluta.

"Hai visto Gà?" chiede Nikita e il tipo annuisce.

"Era con Ivan, poco fa".

"E dov'è adesso?"

"Ivan è lì..."

Indica una transenna, dove un tipo alto e magro, con una maglietta con su scritto Cyberpunk, sta controllando i biglietti della gente, assieme a due carabinieri che frugano nelle borse e nelle tasche degli sfigati. Gioventù di merda. Li sbatterei dentro tutti, altro che musica. Ma ora non c'è tempo, Nikita arriva addosso a Cyberpunk, di slancio e lo dietro.

"Dov'è Gà?"

"Gà? è andato dentro ora... aveva un pass per il backstage".

"Andiamo" dico, ma il tipo mi mette una mano sul petto, diffidente.

"Biglietto, pregol".

Gli sbatto sul naso il tesserino. "Polizia, pezzo di merda... io vado dove voglio!" poi prendo Nikita e la porto dentro. Sotto al tendone c'è un caldo bestiale e un sacco di gente. Nikita mi guida dietro al palco dove cinque sfigati stanno facendo un casino che mi ha già fatto venire mal di testa. All'improvviso mi indica due tipi vicini ad un'uscita di sicurezza, con una birra in mano.

"Gà!" urla Nikita. Uno dei due molla la birra e scappa via, mentre l'altro rimane immobile. Nikita inciampa, così io sono il primo ad arrivare e posso spingerlo contro una transenna.

"Ti ho beccato, finalmente!" ansimo, tenendolo per una spalla. Qualcuno mi prende per un braccio, mi tira la manica.

"Ehi, scusa..."

Gli sbatto la tessera sulla faccia, senza neanche voltarmi a guardarlo.

"Polizial fatti i cazzi tuoi!" ringhio, ma lui mi schiaccia un altro tesserino sul naso.

"Questi sono cazzi miei i carabinieri!".

Mollo il ragazzo e mi volto a guardarlo. E' un caramba in uniforme e ha l'aria furiosa, tipo basso, con una camicia di jeans, i capelli ricci e un'orecchino. Ha l'aria furiosa.

"Tranquillo" gli dico, "questo ragazzo mi serve, è tutta la notte che lo inseguo..."

"Quale ragazzo?" mi chiede lui e, merda, mi accorgo che Gà non c'è più. Sta uscendo dall'uscita di sicurezza e gli corriamo dietro. Lo vediamo correre, arrampicarsi su una rete di metallo e sparire dall'altra parte. Dall'altra parte c'è un deposito di macchine sfasciate, piccolo ma sufficiente, illuminato da un faro giallo, per fortuna. Attorno c'è un muro altissimo, per cui il piccolo Gà ormai è in trappola. Ci dividiamo, io da una parte e il carabiniere dall'altra, alla faccia di chi dice che non c'è collaborazione. Nikita resta al centro, in ginocchio per terra e guarda sotto alle macchine.

DUE UOMI QUI
ABBIAO UNA
PASTIGLIA
DA TROVARE
E.



"E' là!" mi dice, indicando a sinistra, io corro, giro attorno ad un BMW senza portiere... e mi trovo di fronte ad uno skin. Il pelato, quello con gli occhialini, mi spara un calcio dritto sul torace, troncandomi il fiato, poi fa una piroetta su una punta e mi colpisce con il tacco sotto uno zigomo. Cado contro un furgone, mezzo svenuto, con la bocca aperta per aspirare un po' d'aria, metto la mano sulla pistola ma il secondo skin, uscito da chissà dove, mi colpisce al gomito col taglio della mano. Lo afferro per le spalle ma lui si libera, agile come un gatto e mi spara una testata sul naso, mentre il carabiniere arriva e si getta dietro un furgone appena in tempo per evitare una raffica di minuzi sparata da Occhialini, che si ferma soltanto per cambiare caricatore. Il caramba si alza con la beretta pronta ma lo skin grosso salta sul cofano del furgone, lo becca ad una spalla con un colpo di pistola e gliene tirerebbe un'altro se Nikita non lo afferrasse per una gamba, facendolo cadere con un tonfo sulla lamiera, di schiena. A quel punto lo sforzo il braccio, intorpidito, sfilo la pistola e tenendola a due mani faccio partire una raffica di sette colpi. E' un baccano infernale, che rimbomba sulle lamiere, i due skin e il carabiniere insaccano la testa tra le spalle, muovendo freneticamente le braccia, senza controllo e Nikita urla. Quando ho finito restano sette buchi sulla parete del furgone, proprio sopra le teste degli skin, che si tengono le mani sulla nuca. Il carabiniere è svenuto.

"Bravo!" mi dice Nikita, "tiro perfetto! ma non farlo più, per favore..."

Bravo una minchia, io ho tirato nel mucchio e se non era che la pistola strappa un po' a destra li facevo fuori tutti e tre. Devo farla controllare, appena posso... Ma non glielo dico, sorrido e basta. E' meglio.

Mi fa male la faccia. Ci tengo sopra un fazzoletto pieno di ghiaccio che mi hanno portato e appoggio la testa al sedile, perché mi gira. Nikita ha trovato Gà, nascosto sotto un wolkswagen e adesso ce l'ha il questore, che mi ha spiegato tutta la faccenda. Il suo nome era saltato fuori da un'inchiesta sui catanesi. Uno dei boss di Bologna ne ha parlato da un telefono sotto controllo. Un'inchiesta sulla mafia, diretta personalmente da Sica.

"La mafia? e cosa c'entra Gà con la mafia?"

Il questore si stringe nelle spalle.

"C'entra per caso... E' successo che Gà aveva ricevuto una richiesta per un programma fiscale molto elaborato. Era indeciso tra la C.N.A., l'ufficio tasse del Comune e un fiscalista di Pianoro. Ha scelto il fiscalista perché aveva le protezioni più forti ed era più divertente bucarlo ma, sfortuna, l'avvocato teneva i conti della famiglia Cassarà, cioè del racket delle estorsioni. Loro lo hanno scoperto, hanno pensato ad una trappola e hanno mandato due killer adatti a confondersi con l'ambiente, due skin tedeschi legati alla famiglia. Nel frattempo Gà aveva ripulito il programma dei dati e Sid lo aveva venduto a 35.000 lire. Un affare".

Sospiro e mi fanno male le costole. Il questore mi dice: "curati, prenditi un giorno di riposo e vieni da me che parliamo".

"Mi rimette alla Mobile?" chiedo io.

"No" fa lui, "ti faccio trasferire a l'Aquila".

Chiudo di nuovo gli occhi, poi sento un odore diverso nella macchina e li riapro. Nikita ha messo la testa dento al finestrino e mi guarda.

"Come va?" mi chiede.

"Bene".

"Bravo. Ciao, ispettore Callaghan". Si sporge e mi da un bacio sulla guancia, piano, ma mi fa male lo stesso. La osservo mentre si allontana. Nikita, carina, bel sedere. Sciolgo il nodo della mia cravatta gialla, la sfilo e me la metto in tasca. Chiudo gli occhi. Mi sa che mi addormento qui.

